

Il Vangelo di Giuda. Questioni storico-religiose

Ennio Sanzi

0. Premessa

Questo dattiloscritto riporta sostanzialmente quanto presentato in occasione della lezione tenuta per la cattedra di Storia delle Religioni, Prof. Maria Vittoria Cerutti, del Dipartimento di Scienze religiose dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il 6 maggio 2008. Ringraziamo *toto corde* la Prof. Cerutti per averci offerto una così bella possibilità. Lo scopo di tale lezione è stato soprattutto quello di fornire alcuni tra i passi più significativi in lingua originale con traduzione “interlineare” del Vangelo di Giuda (da qui innanzi [tranne in rari casi] indicato con l'acronimo VdG) analizzati in chiave storico-religiosa. Si è preferito fare riferimento al testo divulgato in rete dalla National Geographic Society (©2006) poiché su tale testo si sono basati gli editori per la prima traduzione del VdG, la quale rimane al momento la più facilmente reperibile. Il lavoro di traduzione è stato svolto durante il corso di lingua copta tenuto dal Prof. Philippe Luisier presso il Pontificio Istituto Biblico ed il Pontificio Istituto Orientale in questi due ultimi anni accademici; anche a Lui va il nostro sentito ringraziamento.

1.b Lo stupore, il dolore e la gioia di Rodolphe Kasser

Lanciai un grido quando, quella sera del 24 luglio 2001, vidi per la prima volta l'“oggetto” che i miei imbarazzatissimi visitatori avevano portato perché lo esaminassi. Si trattava di un documento culturale fino a quel momento del tutto sconosciuto, contenente un testo di tale potenza, eppure redatto su un materiale tanto fragile, così debole a vedersi, così prossimo alla fine ultima. Quel codice su papiro, scritto in copto più di 1600 anni fa, era stato danneggiato da infinite disavventure che, per la gran parte, avrebbero potuto essergli evitate. Era la desolata vittima della cupidigia e dell'ambizione. Il mio grido era stato provocato dalla vista impressionante d'un oggetto tanto prezioso e così malamente bistrattato, infinitamente fragile, che cadeva a

pezzi al minimo tocco; quella sera, il “libro antico” al quale in seguito sarebbe stato dato il nome di “Codice Tchacos” era una piccola cosa pietosamente impachettata al fondo di una scatola di cartone.

Così Rodolphe Kasser racconta il suo primo incontro con il codice Tchacos contenente il VdG.

2. *L'équipe che ha lavorato all'edizione del Vangelo di Giuda*

Rodolphe Kasser (professore emerito presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra; uno dei più importanti coptologi viventi, ha organizzato il restauro – eseguito dall'espertissima

Florence Darbre – del codice e ne ha curato l'*editio princeps*)

Gregor Wurst (professore di Storia Ecclesiastica e Patristica presso l'Università di Augsburg; ha collaborato al restauro del codice e, con Kasser, è uno degli editori del testo copto)

Marvin Meyer (professore titolare della cattedra Griset di Studi Biblici e Cristiani presso la Chapman University in California, nonché direttore dell'Albert Schweitzer Institute della stessa università; uno dei principali studiosi dello gnosticismo e della cosiddetta “biblioteca copta” di Nag Hammadi, è uno dei traduttori del codice)

François Gaudard (ricercatore associato presso l'Istituto di Orientalistica dell'Università di Chicago, studioso di lingua copta e demotica; è uno dei traduttori del codice)

3. *L'“Odissea” del Codice Tchacos*

Il lavoro investigativo di Herbert Krosney (*The Lost Gospel*, National Geographic Society 2003), seppure lasciando aperto qualche dubbio, ha permesso di seguire le vicende subite dal nostro codice.

Il codice contenente il VdG è stato rinvenuto alla fine degli anni '70 – prob. 1978 – nel corso di uno dei tanti scavi clandestini così frequenti nel Medio Egitto. Anche il tipo di dialetto nel quale è redatto il codice, e cioè il sahidico con influenze del “medio Egiziano”, fornisce una conferma sulla localizzazione del ritrovamento. In particolare gli scavatori, dei *fellahin*, avrebbero profanato una tomba collocata lungo le pendici dello Jebel Qarara (sponda destra) del Nilo, nei pressi del villaggio di Ambar, sulla sponda del fiume opposta rispetto a Maghagha, 16 chilometri a sud di El Minya. In questa

tomba, all'interno di una cassetta di pietra calcarea, sarebbero stati rinvenuti dei codici tra i quali quello contenente il VdG. Subito i *fellahin* contattano un tal Al Samiah, un intermediario; questi acquista i codici per rivenderli ad Hanna Asabil, un egiziano residente nel quartiere bene di Eliopoli, nella zona nord de Il Cairo (costui aveva trasformato il suo appartamento in un negozio clandestino di antichità). La transazione frutta al *fournisseur* 8000 sterline egiziane e qualche braccialetto d'oro da regalare alla moglie. Qui il giallo si infittisce perché Hanna, che ha intuito il valore dei codici dal momento che per l'acquisto ha fissato la cifra di ca. 3 milioni di dollari, li mostra assieme a tutti i pezzi più importanti della sua collezione, tra cui una statuetta di ottima fattura raffigurante una *Isis lactans* ed una collana d'oro romana, ad un non identificato acquirente che si dichiara interessato a rilevare ogni pezzo nonostante la cifra astronomica proposta. Non si sa chi sia questo misterioso personaggio che dice di avere i soldi necessari nella cassaforte dello yacht ormeggiato ad Alessandria; ciò che si sa è che a mettere i contatti i due è stata tale Efthimia (si fa chiamare Mia o Effie, a seconda dei casi), la compagna di un noto mercante greco di oggetti antichi, Nicolas Koutoulakis. L'incontro, ufficialmente, sarebbe avvenuto all'insaputa di quest'ultimo. Durante la notte che avrebbe dovuto lasciare spazio al giorno nel quale Hanna sarebbe diventato un nababbo, senza nessun segno di effrazione (ma secondo altre testimonianze l'effrazione ci sarebbe stata) l'appartamento viene svaligiato di tutti i reperti migliori, tra i quali i codici, la statuetta di *Isis lactans* e la collana. Disperato Hanna, che qualche anno prima aveva raggirato "in buona fede" proprio Koutoulakis vendendogli per autentica una statua del faraone Amenemhat IV (Medio Regno), dopo aver compreso che la possibile organizzatrice del furto poteva essere stata la stessa Mia, e magari dietro di lei il Koutoulakis, chiede l'intermediazione di Yannis Pérdios un greco che vive ad Atene ma che era stato residente per anni a Il Cairo dove torna abitualmente. Questi riesce ad organizzare un incontro tra i tre; Koutoulakis e Mia, pur dichiarando la loro estraneità ai fatti, si dicono disponibili ad aiutare Hanna a recuperare la refurtiva. Intanto proprio alcuni pezzi di tale refurtiva iniziano a girare in Europa, ed Atene è uno dei centri di smistamento. A questo punto entra in scena Jack Ogden, uno dei migliori esperti al mondo di oggetti in oro e pietre preziose. È proprio a lui che telefona il Koutoulakis chiedendogli notizie della collana d'oro e della statuetta di *Isis lactans* sottratte ad Hanna benché l'esperto non l'abbia ancora

inventariate ed esposte. Ogden dirà poi di avere ricevuto la collana da una donna greca di nome Effie la cui descrizione corrisponde a quella di Mia. Raggiunto a Londra da Manoulis Koutoulakis, il figlio del commerciante di antichità, e da Yannis Pérdios, Ogden restituisce i pezzi. Con l'occasione Pérdios acquista un'urna cineraria romana che regolarmente dichiara alla dogana greca; abbiamo quindi una data certa: il 1982. A questo punto Nicolas Koutoulakis, che nel frattempo è riuscito ad entrare in possesso anche dei codici, fa venire Hanna (accompagnato da un collega) nella sua villa nei pressi di Ginevra, ed alla presenza del Pérdios gli indica dove e come recuperare i codici custoditi da «un distinto signore dai capelli bianchi», probabilmente il fidato spedizioniere doganale del commerciante greco; in cambio dell'efficace opera di intermediazione Koutoulakis trattiene per sé la statuetta di *Isis lactans* e la collana. Hanna, recuperati i codici, li deposita nel caveau di una banca svizzera. Mentre il mercante egiziano vola alla volta de Il Cairo, Pérdios si reca a Zurigo dove va a trovare la gallerista Frieda Tchacos Nussberger alla quale, tacendo dei codici, si limita a chiedere se sia a conoscenza di clienti facoltosi interessati all'acquisto di testi antichi di grande valore e dei quali le lascia alcune foto. La gallerista non riesce nella missione affidatale ed i codici rimangono nella cassetta di sicurezza.

Intanto Hanna non demorde: vuole vendere i suoi codici per la cifra di 3 milioni di dollari e così, insieme al Pérdios, invia alcune foto al noto papirologo Ludwig Koenen che in più occasioni ha avuto contatti con gli antiquari de Il Cairo e che conosce proprio Hanna. Koenen, convinto dell'autenticità e dell'importanza dei materiali, mette insieme un'équipe formata, oltre che dallo stesso Koenen (tedesco di nascita, formatosi a Colonia e professore nell'Università del Michigan), da David Noel Freedman, (specialista dell'Antico Testamento), Astrid Beck (allora dottoranda in filosofia ad Ann Arbor) e Stephen Emmel (un ottimo coptologo segnalato da James M. Robinson impossibilitato ad onorare personalmente la richiesta del Koenen di unirsi all'équipe). La cifra di cui dispone l'équipe, che ignora la stima del codice fatta da Hanna, è al massimo di 150 mila dollari. L'incontro degli studiosi – ad eccezione della Beck l'unica donna dell'équipe trattenuta in albergo perché tutti convinti che i mercanti fossero mussulmani – con Hanna e Pérdios avviene nel pomeriggio del 15 maggio 1983 all'Hôtel de l'Union di Ginevra. Gli studiosi, accompagnati dai due mercanti, si spostano in un altro hotel della città. Ricorda Emmel:

Ci sarebbe stato permesso di esaminare i papiri solo per pochi minuti. Non avremmo avuto la possibilità di scattare fotografie né prendere appunti. Non ci sarebbe stato permesso di scrivere nulla e quindi ci fu chiesto di non portare né carta, né penne, né qualsiasi altra cosa che servisse a scrivere.

Abbiamo i resoconti che i tre hanno fatto a Robinson, secondo i quali i codici raccoglievano testi eterogenei sia in greco che in copto; i primi visionati da Koenen ed i secondi da Emmel. La parte scritta in greco comprendeva un manoscritto biblico ed un frammento metrologico, la parte in copto alcune lettere di Paolo e ciò che Emmel definiva “un codice apocalittico copto”.

Emmel si rende subito conto di avere a che fare con uno scritto non canonico del Nuovo Testamento, forse redatto sia in greco che in copto; in ogni caso lo considera la gemma dell'intera collezione:

Quando il codice fu ritrovato probabilmente era in buone condizioni, con una rilegatura in pelle e fogli interi, coi margini intatti. Ma in seguito è stato malamente manipolato; solo metà della rilegatura in pelle (probabilmente la copertina anteriore) si è conservata e i fogli di papiro sono stati danneggiati in più punti. L'assenza di metà della copertina e il fatto che il numero delle pagine non superi la cinquantina mi porta a supporre che manchi la seconda metà del codice. Tuttavia, solo con un esame più accurato sarà possibile provare o smentire questa supposizione. I testi sono scritti in un'inconsueta forma di sahidico.

Nella sua breve ricognizione del codice, Emmel si imbatte in un titolo “La lettera di Pietro a Filippo”, un testo gnostico, contenuto anche nei cosiddetti “Codici di Nag Hammadi” (da qui in avanti indicati con l'acronimo NHC). Così si esprime:

Il codice comprende almeno tre testi diversi: “La Prima Apocalisse di Giacomo”, contenuta, seppure in una diversa versione, nel NHC VII, 2; “La Lettera di Pietro a Filippo”, anch'essa a partire dal NHC VIII; un dialogo tra Gesù e i suoi discepoli (senza dubbio nel testo compare almeno il nome di “Giuda”), simile, come genere, al “Dialogo del Salvatore” (NHC

III), a “La Saggezza di Gesù Cristo (NHC III) e al codice gnostico di Berlino (PB 8502)”.

Emmel, comprensibilmente, equivoca Giuda Iscariota con Giuda Didimo Tommaso.

Si arriva al momento della trattativa. Ancora Emmel:

Il proprietario ha chiesto tre milioni di dollari per l'intera collezione. Si è rifiutato di prendere in considerazione la possibilità di abbassare le sue richieste a un prezzo ragionevole [...] ha anche rifiutato di discutere sul prezzo di ognuno dei quattro pezzi presi singolarmente.

Durante una pausa del pranzo che segue, Emmel riesce ad appuntare quanto ricorda dell'esame autoptico. I gruppi si dividono. Hanna, depositato di nuovo i codici nella cassetta di sicurezza, decide di volare negli Stati Uniti alla ricerca di un acquirente capace di dargli soddisfazione.

Nel 1984 Hanna Asabil, assieme ad un amico, è negli Stati Uniti. Qui entra in contatto con la chiesa copta ortodossa di San Marco di West Side Avenue a Jersey City nel New Jersey. Grazie ad intermediari *in loco* riesce ad avere un incontro con Hans P. Kraus; si tratta di uno dei più noti commercianti di libri rari e manoscritti degli Stati Uniti, ed annovera tra i suoi clienti di vecchia data proprio Yannis Pérdios. Con il Padre Gabriel della chiesa di San Marco a fare da interprete, Hanna e Kraus iniziano le loro trattative. Tuttavia il Kraus, resosi conto degli uomini di scorta dei due copti e del fatto che Hanna sia armato, rifiuta di continuare il colloquio. Un secondo incontro ha luogo negli uffici di Robert Bagnall, un noto classicista al quale Kraus ha chiesto un parere circa l'autenticità dei codici, presso il campus della Columbia University. È la mattina del 27 marzo 1984. Dagli appunti di Bagnall si desume che quella mattina si incontrano: Roland Folter, il marito della figlia di Kraus, Bagnall, Padre Gabriel, ed altri due egiziani (i.e. Hanna ed il suo amico). Durante l'incontro durato circa un'ora Bagnall riesce ad identificare tre dei manoscritti. Sebbene la richiesta di Hanna sia ora scesa ad un solo milione di dollari, Kraus, preoccupato soprattutto dai prezzi del restauro dei codici, non è disposto all'acquisto. Di nuovo Hanna deposita i codici in una cassetta di sicurezza; questa volta è una banca situata ad Hicksville, nel Long Island, a “custodire” il VdG. La data del deposito

è il 23 marzo 1984; cioè quattro giorni prima dell'incontro con Folter e Bagnall. Il recapito lasciato da Hanna è quello della chiesa copta ortodossa. Intanto Hanna, desolato, ritorna in Egitto ed i manoscritti rimangono nel caveau della banca per sedici anni, subendo un progressivo deterioramento.

Intanto James Robinson non ha del tutto perduto la speranza di potere entrare in possesso dei codici e nel 1990 contatta Yannis Pérdios (il cui nome figurava nella relazione di Koenen), allora residente ad Atene; qui il professore, che nel frattempo è entrato in contatto con il norvegese Marytin Schoyen noto collezionista di manoscritti, viene ricevuto dall'antiquario greco nella propria abitazione. Si organizza un incontro a tre, anche con Schoyen, a New York, dietro suggerimento del Pérdios. Intanto il greco, nonostante abbia chiuso i rapporti con Hanna (dal momento che quest'ultimo ha tentato di vendere autonomamente i codici a Kraus), contatta l'egiziano. Se non si fossero levati i venti di guerra in Medio Oriente, l'incontro avrebbe avuto luogo nel gennaio del 1991; ma Hanna (l'intestatario della cassetta di sicurezza), temendo per la sua famiglia, non è più disposto a lasciare l'Egitto. Un secondo incontro con il mercante egiziano che Robinson, tramite Pérdios, cerca di organizzare in occasione di un suo viaggio a Ginevra non ha migliore fortuna. Nel 1997 Robinson si trova in Germania per insegnare durante un semestre presso la Otto Friedrich Universität e cerca di nuovo di organizzare un incontro con il mercante egiziano; questa volta, nonostante la disposizione alla vendita da parte di Hanna, il tentativo fallisce per l'inconciliabilità della data.

Entra in scena Frieda Thacos Nussberger. L'antiquaria conosce Hanna Asabil già da molti anni; con lei il mercante si era sfogato raccontandole il furto subito nella speranza di trovare aiuto nel recupero di quanto sottrattogli; inoltre Pérdios le aveva mostrato nella sua galleria d'arte a Zurigo alcune foto dei codici recuperati.

Nel 1999 un misterioso greco contatta telefonicamente l'antiquaria dicendole di essere in possesso di un antico manoscritto del quale le avrebbe spedito alcune fotografie. La Tchacos le sottopone a Robert Babcock, esperto conservatore della Beinecke Library dell'Università di Yale, che crede di riconoscervi pagine dei codici visionati dall'équipe formata da Koenen venti anni prima. Effettivamente è così, ed il fatto che sullo sfondo di una delle foto compaiano dei giornali greci con la data 21 ottobre 1982, rinserra l'ipotesi. In cambio di 25 mila dollari in contanti la Tchacos acquista i

fogli, che si riveleranno provenire dai codici rubati ad Hanna, da un greco che è (o era stato) il fidanzato di Efthemia. I fogli vengono messi in una cassetta di sicurezza.

Qualche mese dopo, in occasione di una vacanza in Egitto, l'antiquaria contatta Hanna e riesce a trattare l'acquisto dei codici per diverse centinaia di migliaia di dollari. Hanna ha ceduto sul prezzo! Decidono di incontrarsi il 3 aprile 2000 a New York. Mentre Frieda rimane ad aspettare gli eventi in una stanza d'albergo, Deda sua sorella ed il marito assieme ad Hanna raggiungono la banca di Hicksville ed aprono la cassetta di sicurezza dove, 16 anni prima, erano stati depositati i codici. Il manoscritto, rimasto vittima di una cattiva conservazione, è in condizioni deprecabili. Recuperato il codice, Frieda, avvertita telefonicamente, incontra il giorno dopo Hanna e conclude l'acquisto. Nel momento stesso in cui vede i papiri Frieda – così dichiara – sente il dovere di salvarli, e così decide di lasciarli in visione alla Beinecke Library dell'Università di Yale, anche nella speranza di venderli, ed è durante la ricognizione alla quale sono sottoposti che Bentley Layton identifica il colofone del VdG. Intanto la Tchacos rientra a Zurigo dove il 21 agosto 2000 riceve una relazione scritta di un professore di Yale nella quale, oltre all'identificazione dei testi, si dichiara l'importanza del ritrovamento. In ogni caso l'Università non acquista il codice anche in forza delle pessime condizioni in cui esso si trova, condizioni che richiederebbero un sistematico e costosissimo intervento di restauro. E così, non essendo in grado di sopperire agli elevati costi di un tale intervento, Frieda Tchacos, rientrata in possesso dei codici, li vende ad un antiquario dell'Ohio di nome Bruce Ferrini per la somma di 2.500.000 dollari. Ma Ferrini, che ha emesso due assegni post-datati, non potendo onorare il suo impegno, dopo alcuni mesi di estenuanti trattative legali, il 16 febbraio 2001 restituisce i codici alla proprietaria ad eccezione del trattato di agronomia. Nel frattempo, allo scopo di facilitare la separazione fra le pagine, il documento è stato riposto in un congelatore, una scelta che si rivelerà quasi esiziale a riguardo della sua conservazione dal momento che il congelamento ha causato la distruzione parziale della linfa che teneva insieme le fibre del papiro, rendendo così il supporto sul quale il codice è stato redatto notevolmente più fragile e suscettibile allo sbriciolamento, determinando i peggiori fogli mai visti prima – a detta del Kasser –, e ha fatto migrare in superficie tutta l'acqua contenuta nelle fibre assieme a dei pigmenti con il risultato di scurire molte pagine e di

complicare notevolmente la lettura del testo. In ogni caso il Ferrini, prima di riconsegnare il codice, oltre ad averne sottratto delle parti che ricompariranno altrove (un collezionista privato di New York nel gennaio 2006 farà pervenire a Frieda Tchacos le pp. 5 e 6 del VdG ottenute proprio da Bruce Ferrini,) ne fa anche delle riproduzioni fotografiche che entreranno in possesso del coptologo Charles W. Hendrick. Intanto Mario J. Roberty, l'avvocato che ha seguito la vicenda giudiziaria dell'antiquaria Frieda Tchacos convince la sua cliente ad affidare i manoscritti alla Maecenas Foundation for Ancient Art, fondazione da lui istituita per il patrocinio delle arti e della antichità di tutto il mondo: la fondazione avrebbe donato alla Repubblica Araba d'Egitto il codice e si sarebbe occupata del restauro e della pubblicazione. La Tchacos accetta, e il 19 febbraio 2001 il codice viene ufficialmente esportato in Svizzera. A questo punto è contattato Rodolphe Kasser e l'incontro ha luogo il 24 luglio 2001 in un caffè di Zurigo. Il coptologo svizzero si incarica di procedere con l'aiuto di Florence Darbre e di Gregor Wurst (dal 2004 sostituisce Krause che aveva iniziato a collaborare con Kasser e Darbre) al restauro ed alla lettura del VdG prima e poi degli altri testi del codice. Il primo passo di quest'opera di restauro è quello di ricomporre i fogli, di schedare i frammenti, di metterli sotto vetro e di fotografare il tutto per poi procedere al lavoro di edizione. Sentiamo Kasser:

Tutti i fogli del manoscritto erano stati spezzati brutalmente, all'incirca a due terzi dell'altezza da una profonda piega. Questa profonda piega aveva diviso ciascuna pagina in due parti di superficie ineguale. I frammenti superiori recano i numeri di pagina e molto poco testo, gli inferiori sono evidentemente privi di numerazione, ma hanno il vantaggio di contenere una quantità relativamente utile di testo coerente. Comunque sia, la violazione subita dal tutto ha reso particolarmente difficile identificare e porre nella posizione corretta la maggioranza di questi ultimi, avendo essi perduto ogni contatto affidabile con le parti superiori corrispondenti e, in più, essendo stati mischiati da una mano sciagurata.

Nel luglio del 2004 è lo stesso Kasser, autorizzato dalla Maecenas Foundation, ad annunciare in occasione dell'VIII Congresso dell'Associazione Internazionale di Studi Copti a Parigi la scoperta del VdG. La reazione tanto avvilita quanto minacciosa di

James Robinson non si fa attendere. Così la ricorda lo stesso Kasser: Robinson prende la parola per dire:

(Robinson prende la parola per dire:) Avant d'achever et de diffuser sa publication de l'Évangile de Judas, M. Kasser ferait bien de s'informer sur l'existence de photos dudit codex circulant aux États-Unis depuis une vingtaine d'années, en sous-main, et qui pourraient bien contenir des parties du texte ayant échappé à Maecenas.

È probabile che proprio a seguito di tale querelle qualche mese più tardi Charles W. Hedrick invia a Wurst e Kasser la trascrizione e la traduzione delle parti inferiori delle pp. 40 e 54-62 del codice Tchacos avute in qualche modo grazie al Ferrini, come si desume da una scritta autografa dello studioso sull'angolo superiore destro delle pagine: «Trascrizione-traduzione - Vangelo di Giuda - 9 settembre 2001, Charles Hedrick, fotografie Bruce Ferrini». Nel 2005 a Kasser e Wurst si affiancano François Gaudard e Marvin Meyer e finalmente il 9 aprile 2006, anche se non in edizione critica, il VdG è pubblicato ad opera della National Geographic Society; l'edizione critica con la riproduzione fotografica dei singoli fogli del codice ha visto la luce l'anno successivo per i tipi della stessa fondazione. È interessante notare che tale fondazione ha acquistato soltanto il contenuto del codice e non il codice stesso. La Maecenas Foundation ha garantito che nel 2009 restituirà gli originali all'Egitto dove saranno preservati in un museo de Il Cairo.

4. *Descrizione del Codice Tchacos*

Il Codice è formato da parti di 33 fogli, ovvero di 66 pagine, regolarmente impaginate; non tutti i numeri di pagina, a seguito delle vicende che hanno portato alla mutilazione dei fogli, sono conservati. Il codice conta quattro testi:

- 1) "Epistola di Pietro a Filippo" (cfr. NHC VIII; stesso titolo), pp. 1-9
- 2) "Giacomo" (cfr. NHC V, qui intitolato *Rivelazione di Giacomo* oppure *Prima Rivelazione di Giacomo*), pp. 10-32
- 3) "Vangelo di Giuda" (testo fino ad ora ignoto), pp. 33-58

- 4) “Libro dell’Allogeno” (titolo convenzionale alla luce delle esime condizione dei fogli; diverso da NHC XI intitolato *Allogeno* oppure *Allogeno lo straniero*)

5. *La struttura del VdG secondo l’edizione del 2006*

Gli editori del VdG nell’edizione del 2006 hanno proposto la seguente divisione in capitoli (modifiche sono state apportate nell’edizione critica dell’anno successivo):

Introduzione: *Incipit* (p. 33)

Ministero di Gesù in terra (p. 33)

Scena 1 (pp. 33-36):

Gesù dialoga con i discepoli: preghiera del Ringraziamento o Eucaristia (pp. 33-34)

I discepoli si risentono (pp. 34-35)

Gesù parla con Giuda in privato (pp. 35-36)

Scena 2 (pp. 36-44):

Gesù appare nuovamente ai discepoli (pp. 36-37)

I discepoli vedono il tempio e ne discutono (pp. 38-39)

Gesù offre un’interpretazione allegorica della visione del tempio (pp. 39-43)

Giuda domanda a Gesù spiegazioni su quella generazione e sulle generazioni umane (pp. 43-44)

Scena 3 (pp. 44-58):

Giuda riferisce una visione e Gesù risponde (pp. 44-46)

Giuda domanda del proprio destino (pp. 46-47)

Gesù insegna a Giuda la cosmologia: lo Spirito e l’Autogenerato (pp. 47-48)

Adamas e i luminari (pp. 48-50)

Cosmo, caos e mondo infero (pp. 50-51)

Gli arconti e gli angeli (pp. 51-52)

Creazione dell’umanità (pp. 52-53)

Giuda domanda del destino di Adamo e dell’umanità (pp. 53-54)

Gesù discute la distruzione dei malvagi con Giuda e altri (pp. 54-55)

Gesù parla dei battezzati e del tradimento di Giuda (pp. 55-58)

Conclusione (p. 58)

Giuda tradisce Gesù (p. 58)

Colofone (p. 58)

6. *Il Vangelo di Giuda: excerpta*

Giuda assieme al Cristo è il protagonista di questo Vangelo che proprio da lui prende il nome. Di certo, per chiunque abbia avuto a che fare con lo gnosticismo, sia quello ricostruibile tramite le testimonianze dei padri della chiesa che quello tramandato da fonti dirette, tra le quali non si possono non menzionare i codici di Nag Hammadi, tale testo non presenta quei caratteri rivoluzionari che alcuni hanno voluto attribuirgli.

La prima cosa da dire è che il titolo è costituito dalle ultime due righe della p. 58 del c.d. codice Tchacos: ΠΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΝΙΟΥΔΑΣ (VdG 58) e cioè Vangelo riguardante Giuda e non il Vangelo secondo Giuda.

L'inizio vero e proprio del testo suona così:

ΠΛΟΓΟΣ ΕΤΖΗΠ ΝΤΑΠΟΦΑΣΙΣ ΝΤΑΙΗΣΩΑΧΕ
ΜΝΙΟΥΔΑΣ ΠΙΣΚΑΡΙΩΤΗΣ ΝΖΤΗΪ ΝΨΜΟΥΝ ΝΖΟΥ ΖΑ
ΕΗ ΝΨΟΜΝΤ ΝΖΟΥ ΕΜΠΑΤΕϚΡΤΑΣΧΑ

Il *logos* segreto della rivelazione che Gesù disse con Giuda per una settimana tre giorni prima di celebrare la Pasqua.

Fin da subito, dunque, ci viene annunciata, da una parte, la natura esoterica della rivelazione di Cristo e, dall'altra, la *positio princeps* ricoperta da Giuda nel corso della rivelazione stessa. Tale tipo di *incipit* non è una novità in ambiente gnostico; ad es. il *Vangelo di Tommaso* inizia dicendo: «Sono queste le parole segrete che Gesù, il vivente, ha proferito e Didimo Giuda Tommaso ha messo in iscritto»; il *Vangelo dell'atleta Tommaso*: «Sono queste le parole segrete che il Salvatore ha detto a Giuda Tommaso e che io stesso, Matteo, ho messo per iscritto»; l'*Apocrifo di Giovanni*: «Questi misteri nascosti il Salvatore li rivelò in silenzio e li insegnò a Giovanni, il quale vi prestò attenzione».

Quello che è particolare, nel nostro testo, è il rilievo dato alla figura di Giuda la cui riabilitazione, anzi la cui eccezionalità, è meno incomprensibile se rapportata al milieu gnostico nel quale il Vangelo che da lui prende il nome è stato composto. Avremo modo di tornare su questo milieu.

Subito dopo questa dichiarazione si parla del ministero di Gesù in terra:

ΝΤΑΡΕΦΟΥΩΝΖ ΕΒΟΛ ΖΙΧΜΠΚΑΖ ΑΦΕΙΡΕ ΝΖΝΜΑΙΝ ΜΝ
ΖΝΝΟΒ ΝΨΠΗΡΕ ΕΠΕΥΧΑΙ ΝΤΜΝΤΡΩΜΕ ΑΥΩ ΖΟΙΝΕ
ΜΕΝ ΕΥΜΟΟΨΕ ΖΝ ΤΕΖΙΗ ΝΤΔΙΚΑΙΟCΥΝΗ ΖΝΚΟΟΨΕ
ΕΥΜΟΟΨΕ ΖΝ ΤΕΥΠΑΡΑΒΑCΙC ΑΥΜΟΨΤΕ ΔΕ
ΕΠΜΝΤCΝΟΟΨC ΜΜΑΘΗΤΗC (33)

Quando egli apparve sulla terra fece prodigi e grandi miracoli per la salvezza dell'umanità; e alcuni camminando lungo la via della giustizia, altri camminando lungo la via della loro trasgressione, vennero chiamati i dodici discepoli.

Si sente subito l'eco di Mt 10, 1-4; Mc 3, 319; Lc 6, 12-16 e già questa constatazione può aiutarci a comprendere come gli scritti del NT siano stati utilizzati dall'autore del VdG

ΑΦΑΡΧΕΙ ΝΨΑΧΕ ΝΜΜΑΥ ΕΜΜΥCΤΗΡΙΟΝ ΕΤΖΙΧΝ
ΠΚΟCΜΟC ΑΥΩ ΝΕΤΝΑΨΩΠΕ ΨΑΒΟΛ (33)

Iniziò a parlare con loro dei misteri che sono sul cosmo e che saranno (fino al suo termine).

Benché siamo ancora in quella parte del nostro testo che sembrerebbe essere la più vicina ai vangeli canonici, e cioè la sezione rubricata “ministero di Gesù in terra”, subito si nota un richiamo al mondo di quaggiù ed alla sua fine, e cioè a quello che per gli apostoli rappresentati nel seguito della narrazione, vittime della loro stessa ignoranza delle cose segrete, appare essere il cosmo nella sua totalità:

ΟΨΗΠΕ ΔΕ ΝCΟΠ ΜΑΦΟΥΟΝΖΪ ΕΝΕΦΜΑΘΗΤΗC ΑΛΛΑ
ΝΖΡΟΤ (33)

un numero di volte era solito rivelarsi ai suoi discepoli come un fanciullo(?).

In realtà, il significato dell'ultima parola non è sicuro, al punto che gli editori nell'edizione del 2007 evitano di proporla una traduzione dopo averla resa con bambino o, in alternativa, con fantasma nell'edizione del 2006.

Di certo è interessante notare che nell'*Apocalisse di Paolo*, 18: «Il fanciullo gli rispose (i.e. a Paolo): “Dimmi il tuo nome perché possa indicarti la strada”»; e nell'*Apocrifo di Giovanni, introduzione*,

2: «Io ebbi paura e mi gettai a terra allorché vidi, nella luce, starmi di fronte un fanciullo».

Ad ogni buon conto, il testo continua con l’inizio di quella che è stata chiamata “scena 1”:

ΑΥΩ ΑΦΩΠΕ Ζ̄Ν †ΟΥΔΑΙΑ ΨΑ ΝΕΦΜΑΘΗΤΗΣ
ΝΟΥΖ̄ΟΥ ΑΦΖΕ ΕΡΟΥ ΕΥΖΜΟΟΣ ΕΥΣΟΥ
ΕΥΡΓΥΜΝΑΖΕ ΕΤΜ̄ΝΤΝΟΥΤΕ ΝΤΕΡΕΦΤΩΜΤ
ΕΝΕΦΜΑΘΗΤΗΣ ΕΥΣΟΥΖ ΕΥΖΜΜΟΣ ΕΥΡ̄ΕΥΧΑΡΙΣΤΙ
ΕΧΝΠΑΡΤΟΣ ΑΦΩΒΕ Μ̄ΜΑΘΗΤΗΣ ΔΕ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ
ΠCᾹΖ ΕΤΒΕΟΥ ΚCΩΒΕ ΝCΑ ΤΕΝΕΥΧΑΡΙΣΤΙΑ
ΠΝΤΑΝΡΟΥ ΠΕ ΠΕΤΕCΨΕ (33-34)

E fu in Giudea presso i suoi discepoli un giorno e trovò quelli essendo seduti ed esercitandosi alla pietà. Dopo di che trovò i suoi discepoli essendo riuniti, essendo seduti e facendo una preghiera sul pane. Egli rise. I discepoli allora gli dissero: «Maestro, perché ridi della nostra eucarestia? Ciò che abbiamo fatto è conveniente!».

Oltre all’espressione “esercitandosi alla pietà” che potrebbe ricordare 1Tm 4,7, è evidente in questo passo soprattutto il richiamo all’eucaristia ma con una notevole differenza rispetto ai vangeli canonici. Infatti, nel nostro testo sono i discepoli e non Gesù a recitare una preghiera di benedizione sul pane nella convinzione di fare quanto sia debito. Vedendoli, Gesù – come altre volte nel VdG – inizia a ridere suscitandone lo stupore e lo sdegno.

Il riso come manifestazione di superiorità ricorre negli scritti gnostici. Ad es. nell’*Apocalisse di Pietro*, 30: «Il primo è Colui che afferrarono e rilasciarono. Colui che allegro guarda coloro che gli fecero violenza [...] Perciò Egli ride della loro intellettuale cecità»; nel *Secondo discorso del grande Seth*, 38: «Allora dal Kosmokrator venne un grido rivolto agli angeli: “Io sono dio, e all’infuori di me non ce n’è alcun altro”. All’udire quel borioso vanto, io feci un’allegria risata».

Ma continuiamo a leggere il VdG:

ΑΦΟΥΩΨΥ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΕΕΙCΩΒΕ ΝCΩΤ̄Ν ΑΝ ΟΥΔΕ
Ε<ΤΕ>Τ̄Ν̄ΕΙΡΕ Μ̄ΠΑΕΙ ΑΝ Ζ̄ΝΠΕΤ̄ΝΟΥΩΨ ΑΛΛΑ Ζ̄ΝΠΑΙ
ΕΦΝΑΧΙCΜΟΥ Ν̄ΒΙ ΠΕΤ̄ΝΝΟΥΤΕ (34)

Lui rispose, disse a loro: «Io non irrido voi, né voi fate questo secondo la vostra volontà ma in questo il vostro dio sarà benedetto».

La risposta di Gesù può apparire sorprendente per chi non abbia familiarità con la letteratura gnostica: infatti, se da una parte egli sembrerebbe quasi scagionare i discepoli incapaci di comprendere i veri misteri della gnosi, dall'altra li ritiene responsabili di contribuire al successo fallace dell'arconte di questo mondo dal quale prende una distanza che suona come una distanza ontologica quando lo chiama il vostro dio:

ΠΕΧΑΥ ΧΕ ΠΣΑΖ̄ ΝΤΟΚ...[...]. ΠΕ ΠΩΗΡΕ ΜΠΕΝΝΟΥΤΕ

Dissero: «Maestro, tu sei il figlio del nostro dio».

Ancora una volta riecheggia il NT. Si sente l'eco della professione di fede pronunciata da Pietro in Mt 16, 13-20; Mc 8, 27-30; Lc 9, 18:21, ma questa professione di fede, nel caso specifico, non fa altro che dimostrare l'ignoranza del mistero da parte dei discepoli secondo un'ottica completamente gnostica. Infatti, proprio loro che avevano dichiarato Cristo figlio del loro Dio, si sentono rispondere così (34):

ΠΕΧΑΘ̄ ΝΑΥ ΝΟῙ ΙΗΣ̄ ΧΕ ΕΤΕΤΝΣΟΟΥΝΕ ΜΜΟΕΙ
Ζ̄ΝΟΥΖΑΜΗΝ †ΧΩ ΜΜΟΣ ΝΗΤ̄ ΧΕ Μ̄ΝΛΑΟΥΕ ΝΓΕΝΕΑ
ΝΑΣΟΥΩΝΤ̄ Ζ̄Ν̄ΡΩΜΕ ΕΤΝΖΗΤΤΗΥΤΝ

Disse a loro Gesù: «In cosa mi conoscete? In verità dico questo a voi: “Nessuna generazione fra gli uomini che sono con voi mi conoscerà”».

In questa pericope è già implicita la distinzione ontologica fra gli uomini *tout cort* e coloro che posseggono la gnosi, i soli destinati alla salvezza grazie alla possibilità di evadere da questo mondo realizzato e governato da El e dai suoi assistenti, come verrà rivelato a Giuda – e solo a lui – direttamente da Cristo latore di gnosi.

I discepoli non accettano di buon grado quanto hanno appena sentito ed iniziano ad irritarsi, ad incollerirsi e a bestemmiare nel loro cuore. Gesù ribadisce la propria estraneità nei confronti del dio adorato dai discepoli dicendo (34-35):

ΠΕΤ̄Ν̄ΝΟΥΤΕ ΕΤ̄Ν̄ΖΗΤΤΗΥΤ̄Ν̄ ΑΥΩ Ν|Εϙ±]
ΑΥΑΓΑΝΑΚΤΙ ΜΝ ΝΕΤΝΨΥΧΗ

Il vostro dio che è in voi e i suoi (servitori?) si sono incolleriti con le vostre anime.

Anche qui si può cogliere la presa di posizione di assoluta distanza ontologica rivendicata dal Cristo nei confronti del demiurgo e la distinzione implicita, direi *per negationem*, tra coloro che hanno la gnosi e coloro che essendone privi vivono nella completa ignoranza dei misteri del *pleroma*.

Nel nostro testo, a più riprese il Cristo parlerà ai discepoli facendo riferimento ad un dio che è il loro e che loro reputano essere il creatore del mondo ed il padre del Cristo stesso. Ciò è ben visibile, ad esempio, nella scena in cui gli apostoli raccontano di avere ricevuto una visione alla quale fa seguito la spiegazione offerta dal Cristo e sulla quale torneremo.

In ogni caso, dopo avere ribadito, come abbiamo appena ascoltato, il fatto che il dio degli apostoli è il “loro” dio, Cristo li invita a dimostrarsi capaci, almeno uno di loro, di essere forti, di portare fuori ΠΡΩΜΕ ΝΤΕΛΙΟΣ (i.e. l’uomo perfetto) e di stare in piedi davanti al suo volto. Benché tutti dichiarino di avere una tale forza, di fatto il loro spirito non li sostiene nel mettere in pratica quanto asserito tanto proditoriamente; tutti, eccetto Giuda Iscariota (VdG 35)

αϙβμ βομ μεν εωζε ρατῆ̄ μπεϙμ̄το εβολ μπεϙβμ̄
βομ δε εβωϙτ εζῶγν εζῤαϙ̄ ννεϙβαλ αλλα
νταϙκτε ζραϙ̄ επαζοϙ̄ πεχαϙ̄ ναϙ̄ ν̄βῑ ιοϙ̄Δαϙ̄ χε
†σοοϙ̄νε χε ν̄τκ̄ νιμ̄ αυω̄ ν̄τακει εβολ ζ̄ν̄ παιων̄
ν̄τβαρ̄βηλ̄ω̄ παθανατοϙ̄ αυω̄ πενταϙταοϙοκ̄ παῑ
ετε ν̄†μ̄πϙᾱ αν̄ ν̄ταοϙο̄ μπεϙραν̄

(sc. Giuda) da una parte ebbe la capacità di stare in piedi di fronte a lui, dall’altra non fu capace di guardare nel suo volto i suoi occhi, ma voltò il suo viso all’indietro. Giuda disse a lui: «Io so chi sei tu e che tu sei venuto fuori dall’eone immortale di Barbelo, quello che ti ha inviato, (di) questo io non sono degno di pronunciare il suo nome».

È noto che nello gnosticismo c.d. sethiano Barbelo, la controparte femminile del Dio sommo, ha un ruolo così rilevante in alcune testimonianze (ad es. *Apocrifo di Giovanni*, II, 4-5 e *passim*; *Vangelo degli Egiziani*, 42, 62, 69; *Zostriano*, 14, 124, 129; *Allogeno*, 51, 53, 56) da avere spinto alcuni studiosi a parlare di barbelognosticismo o in alternativa o in sinonimia rispetto allo corrente definizione “gnosticismo sethiano”.

Il mondo trascendente dei Sethiani è presieduto da una triade composta da Padre, Madre, Figlio. Il Padre, primo membro della triade, è lo Spirito Invisibile. La sua dimensione sembra addirittura trascendere la stessa realtà dell'essere, la quale maggiormente si addice alla Madre e alla sua auto-riflessione. La Madre, figura femminile della triade, è il Primo Pensiero del Padre. Oltre a Barbelo, viene anche chiamata, “Protennoia-Pronoia” (“Primo Pensiero”), “Ennoia”, “Misericordiosa Padre-Madre”. Barbelo è quasi sempre associata a una triade di entità o accompagnata dai tre attributi di Previdenza, Incorruttibilità, e Vita Eterna. Può anche agire sul mondo inferiore nelle vesti di Voce, Discorso e Parola oppure vestire le sembianze di una triade gerarchica che comprende Kalyptos, Protophanes e Autogenes.

Nello mitologia sethiana il principio femminile ricopre un ruolo di rilievo. Su un piano superiore si trova la Madre divina, Barbelo, che espleta il ruolo di salvatrice e illuminatrice; su un livello più basso troviamo invece Sophia, alla cui irresponsabilità è da attribuire la nascita del demiurgo ignorante, colui che creerà quello che ad un non gnostico apparirà essere l'unico cosmo, e colui che determinerà l'incarnazione di parte dello *pneuma* nel corpo degli uomini; infine abbiamo l'Eva spirituale (Epinoia) che appare sulla Terra per dare ad Adamo una discendenza retta e non contaminata. Il terzo membro della Triade è il Figlio, di solito chiamato Autogenes (colui che si è autogenerato), il Figlio dell'Uomo (intendendo per Uomo il Dio Supremo). È strettamente collegato e forse originariamente identificato, con l'Adamo archetipico chiamato Pigeradamas o il Divino Adamo.

Il figlio spirituale dell'Adamo celeste è Seth o Emmacha Seth, il Figlio del Figlio dell'Uomo. La sua funzione è quella di redentore (il *Vangelo degli Egiziani*) o di Mediatore del ruolo di suo padre Adamo. Seth si può manifestare sotto forma di anonime figure terrestri come Allogenes (“straniero”, “di un'altra razza”) o, nel *Vangelo degli Egiziani*, come il Logos riversatosi su Gesù.

Dietro le modalità della professione di fede di Giuda si scorge sia il NT che uno dei testi gnostici più antichi qual è il Vangelo di Tommaso. Infatti in Mt 16, 13-17 leggiamo che alla domanda rivolta da Gesù ai discepoli su chi credessero che lui fosse: «Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Messia, il Figlio del Dio Vivente”. E Gesù: “Beato sei tu, Simone figlio di Giona, perché non la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”». Nel *Vangelo di Tommaso*, 12-13:

Gesù disse ai suoi discepoli: «Paragonatemi e ditemi a chi sono simile» [...] Tommaso gli disse: «Maestro, la mia bocca non permetterà in alcun modo che io dica a chi tu rassomigli» [...] Egli lo prese, si tirò indietro e gli disse tre parole. Quando poi Tommaso tornò ai suoi compagni, gli chiesero: «Che cosa ti ha detto Gesù?». Disse loro Tommaso: «Se vi dicessi una sola delle parole che mi ha detto, prendereste dei sassi e li scagliereste contro di me».

Rimane di certo evidente che la professione di fede di Giuda nel vangelo che porta il suo nome è, in realtà, una dichiarazione della sua superiorità nei confronti degli altri discepoli; questo trova conferma nell'episodio immediatamente successivo (VdG 35-36):

ἸΗΣΟΥΣ ΔΕ ΕΡΧΟΜΕΝΕΣ ΧΕΙΡΟΙΣ ΕΠΚΕΣΕΤΕ ΕΤΧΟΣΕ
ΠΕΧΑΦ ΝΑΦ ΠΩΡΧ ΕΒΟΛ ΜΜΟΥ ΤΑΧΩ ΕΡΟΚ
ΝΜΜΥΣΤΕΡΙΟΝ ΝΤΜΝΤΕΡΟ ΟΥΝ ΒΟΜ ΧΕ ΕΚΕΒΩΚ
ΕΜΑΥ ΑΛΛΑ ΧΕ ΕΚΕΑΨ ΑΖΟΜ ΝΖΟΥΟ ΧΕ ΟΥΝ
ΚΑΙΟΥΑ ΓΑΡ ΝΑΨΩΠΕ ΕΠΕΚΜΑ ΖΙΝΑ ΧΕ
ΕΡΕΠΜΝΤΣΝΟΟΥΣ ΝΣΒΟΥΙ ΟΝ ΕΥΕΧΩΚ ΕΒΟΛ ΖΝ
ΠΕΥΝΟΥΤΕ

Gesù sapendo che lui pensa ad altre cose elevate gli disse: «Sepàrati da loro affinché io dica a te i misteri del regno. È possibile che tu giunga là e che tu soffra molto perché un altro, infatti, sarà al tuo posto affinché anche i dodici discepoli arrivino alla perfezione con il loro dio».

Si sente di nuovo l'eco del NT. Infatti in At 1, 15-26, dopo che Pietro ha ricordato l'inevitabilità del tradimento di Giuda affinché si adempissero le Scritture secondo la predizione dello Spirito Santo (i.e.

Sal 69, 26; 109, 8), le *sortes* indicano Mattia come l'apostolo che riempirà il posto lasciato vacante dal discepolo traditore.

In ogni caso, a questo punto Gesù piuttosto che rispondere alle domande di Giuda circa il momento della rivelazione dei misteri del regno e della glorificazione della generazione si allontana per ricomparire il mattino seguente dichiarando ai discepoli che gli chiedono dove sia stato (36-37):

ΠΕΧΑϞ ΝΑΥ ΝΒΙ ΙΗϚ ΧΕ ΝΤΑΕΙΒΩΚ ΨΑ ΚΑΙΝΟΒ
ΝΓΕΝΕΑ ΕΤΧΟϞΕ ΕϞΟΥΑΑΒ ΠΕΧΑΥ ΝΑϞ ΝΒΙ
ΝΕϞΜΑΘΗΤΗΣ ΠΧΟΙϞ ΑΨ ΤΕ ΤΝΟΒ ΝΓΕΝΕΑ ΕΤΧΟϞΕ
ΕΡΟΝ ΑΥΩ ΕΤΟΥΑΑΒ ΕΝϞΖΝΝΕΙΑΙΩΝ ΑΝ ΤΕΝΟΥ ΑΥΩ
ΝΤΕΡΕϞϞΩΤΜ ΕΝΑΙ ΝΒΙ ΙΗϚ ΑϞϞΩΒΕ ΠΕΧΑϞ ΝΑΥ...
ΖΑΜΗΝ †ΧΩ ΜΜΟϞ ΝΗΤἢ ΧΕ ΧΠΟ ΝΙΜ ΝΤΕ
ΠΕΕΙΑΙΩΝ ΝϞΕΝΑΝΑΥ ΑΝ ΕΤΓΕΝΕΑ ΕΤἢΜΑΥ ΟΥΔΕ ΜΝ
ΛΑΟΥΕ ΝϞΤΡΑΤΙΑ ΝΑΓΓΕΛΟϞ ΝἢΝϞΙΟΥ ΝΑἘ ΕΡΟ ΕΧἢ
ΤΓΕΝΕΑ ΕΤἢΜΑΥ ΟΥΔΕ Μἢ ΛΑΟΥΕ ΝΧΠΟ ΝΡΩΜΕ
ΝΟΝΗΤΟϞ ΝΑΨ ΕΙ ΝἢΜΜΑϞ

Disse a loro: «Sono andato verso un'altra grande generazione santa». Dissero a lui i discepoli: «Qual è la grande generazione che è superiore a noi e santa non essendo in questi eoni ora?». Dopo che ebbe ascoltato questi Gesù rise, disse a loro: «[...] in verità vi dico, nessuna generazione di questo eone vedrà quella, e nessun esercito angelico delle stelle governerà sopra essa, e non uno (che è) di generazione umana mortale può legarsi a essa».

Segue una parte di testo abbastanza corrotta nella quale Gesù continua a parlare della generazione mortale lasciando i discepoli sempre più turbati.

Abbiamo visto, fin qui, come tutta la narrazione sia organizzata in maniera tale da far apparire Giuda *ganz anderes* rispetto al gruppo dei discepoli e questa dicotomia continuerà anche nelle visioni, a proposito degli uni come dell'altro, e della rispettiva interpretazione allegorica che ne fornirà il Cristo. Questo è il *topos* del terzo degli incontri tra Gesù e i discepoli ed anche questo sarà orientato secondo una ben costruita *klimax* ascendente al termine della quale Giuda, in linea con l'economia della salvezza propria dei sistemi gnostici,

consegnerà il proprio maestro affinché il *self* di questi ritorni definitivamente nel *pleroma* dal quale proviene.

I discepoli, rivolgendosi a Gesù, raccontano di avere avuto la seguente visione (VdG 38-39):

Ti abbiamo visto in una visione [...] Abbiamo visto una grande casa e un grande altare in lei e dodici uomini che noi chiamiamo sacerdoti e un nome <--->, una folla attende presso l'altare che è là finché i sacerdoti offrono un servizio liturgico (i.e. portano le offerte). Noi aspettavamo. Gesù disse: «Di quale tipo sono i sacerdoti?» Ed essi (risposero): «Alcuni *vacat* due settimane, altri che sacrificano i loro stessi figli, altri le loro mogli beneducendo ed umiliandosi gli uni con gli altri, altri che dormono con maschi, altri compiendo assassini, altri facendo un gran numero di peccati e di iniquità. E gli uomini che sono in piedi davanti all'altare invocano il nome tuo, sono in tutte le loro mancanze e sono soliti compiere i sacrifici».

L'interpretazione di Gesù, mentre ne ribadisce ancora una volta l'alterità nei confronti di questo cosmo, lascia di stucco i discepoli e (VdG 39-40):

Tutti i sacerdoti che sono in piedi davanti all'altare stanno sacrificando nel mio nome. E ancora dico a voi che il mio nome è stato scritto su questo *vacat* delle generazioni delle stelle dalle generazioni degli uomini. Ed hanno piantato nel mio nome degli alberi vergognosamente [...] Voi che avete parte nella liturgia verso l'altare, quello che avete visto, questo qui è il dio che servite, i dodici uomini che avete visto siete voi, le bestie che sono portate dentro quale sacrificio, quelle che voi avete visto, sono le folle che voi fate errare su quell'altare [...] questa è la maniera in cui lui utilizzerà il mio nome ...

L'attacco condotto *gnostico more* alla grande chiesa è evidente: in nome di Gesù i discepoli porteranno all'altare del demiurgo ignorante le popolazioni; da notare che il passo si chiude con un apocalittico Cristo che rivolgendosi immaginariamente ai capi della chiesa afferma che alla fine saranno puniti e che, pertanto, intima ai discepoli di porre fine alle loro preghiere (VdG 41-43, fogli lacunosi).

Secondo uno schema tipico del nostro testo, ancora una volta gli “altri” discepoli preparano l’entrata in scena di Giuda. Infatti, ora è proprio lui che, prima di raccontare la sua visione, chiede spiegazioni a Gesù circa quanto appena ricordato dai discepoli ed in merito ad una generazione speciale alla quale lo stesso Gesù ha accennato (VdG 43-44):

Le anime di ogni generazione umana periranno. Ma allorché quella gente ha compiuto il tempo del regno e lo spirito li abbandona, i loro corpi morranno ma le anime loro vivranno, ed essi saranno innalzati

e rispondendo ancora ad una domanda di Giuda sulle restanti generazioni umane Gesù dopo avere asserito, proprio come nella nota parabola del seminatore, l’impossibilità di spargere semi su delle rocce e coglierne i frutti (cfr. Mt 13, 1-23; Mc 4, 1-20; Lc 8, 4-15; *Vangelo di Tommaso*, 9) in un testo che si presenta lacunoso parla di una generazione corrotta, della corruttibile Sophia, della mano che ha creato il popolo mortale.

Ora è il turno di Giuda, ed anche lui racconta una visione. Si noteranno facilmente i parallelismi con quella dei discepoli in un gioco speculare di immagini negative nell’una e positive nell’altra. Ascoltiamo Giuda (VdG 44-45):

Αἰνάυ εροῖ ζῆ̄ φορμα ερεπμντcnooyc μμαθητες
ζῆ̄ ωνε εροει ce πητ ἡ̄cωει ἡ̄πωα αγω αειει on
επμα ε[*vacat*] ἡ̄cω̄k αεινάυ ε[ογ̄ηει] restaurabile con 45,
17: ἡ̄τακνάυ εροϋ *vacat*] αγω περ̄ωι ναβαλ
ναψωιτ̄q̄ αν νερε ζῆ̄nnoḅ δε ηρωμε κωτε εροϋ
πε αγω νεοῦν̄τ̄q̄ οὔστεγη νοῦτε πε ἡ̄bi π̄ηει
ετῆ̄μαγ αγω ζῆ̄n τμητε ἡ̄π̄η̄i ερε οῦμηζωε *vacat*
ξε π̄c̄āz̄ ωωπ̄t̄ ζω εζοῦν mn ηρωμε

Mi vidi in una visione, i dodici discepoli lapidandomi mi perseguitano, e giunsi anche nel luogo (*vacat*) dopo di te, vidi una casa la grandezza della quale i miei occhi non possono misurare, degli uomini la circondavano, ed aveva il tetto di foglie quella casa, essendo una folla nel mezzo della casa (*vacat*) (dicendo): «Maestro, ricevi me tra gli uomini».

La risposta di Gesù è folgorante (VdG 45-46):

ΑΠΕΚCΙΟΥ ΠΛΑ[ΝΑ] ΜΜΟΚ Ω ΙΟΥΔΑ ΑΥΩ ΧΕ
Ν̄Ϟ̄ΜΠΩΑ ΑΝ Ν̄ΒΙ ΠΕΧΠΟ Ν̄ΡΩΜΕ ΝΙΜ Ν̄ΘΝΗΤΟΝ ΕΒΩΚ
ΕΖΟΥΝ ΕΠΗΕΙ Ν̄ΤΑΚΝΑΥ ΕΡΟϞ ΧΕ ΠΤΟΠΟC ΓΑΡ
ΕΤ̄ΜΜΑΥ Ν̄ΤΟϞ ΠΕ ΤΟΥΑΡΕΖ ΕΡΟϞ Ν̄ΝΕΤΟΥΑΑΒ ΠΜΑ
ΕΤΕ Μ̄ΠΡ̄Η Μ̄Ν ΠΟΟΖ ΝΑΡ̄ ΕΡΟ Μ̄ΜΑΥ ΑΝ ΟΥΔΕ
ΠΕΖ̄ΟΟΥ ΑΛΛΑ ΕΥΝΑΩΖ̄ΕΡΑΤΟΥ Ν̄ΟΥΟΕΙΩ ΝΙΜ Ζ̄Μ
ΠΑΙΩΝ Μ̄Ν Ν̄ΝΑΓΓΕΛΟC ΕΤΟΥΑΑΒ ΕΙC Ζ̄ΗΗΤΕ ΔΕΙΧΩ
ΕΡΟΚ Ν̄ΜΜΥCΤΗΡΙΟΝ Ν̄ΤΜ̄ΝΤΕΡΟ

La tua stella ti ha sviato, o Giuda. Infatti, non ogni generazione umana mortale è degna di andare dentro la casa che hai visto; infatti, proprio quel luogo è custodito per i beati, il luogo sul quale il sole, la luna non regneranno e neanche il giorno, ma (i beati) vi staranno in piedi (i.e. abiteranno) in ogni momento nell'eone con gli angeli santi. Ecco ti ho detto i misteri del regno.

E prima di mettere Giuda a parte della cosmogonia gnostica Gesù gli anticipa la sofferenza e la maledizione a cui sarà sottoposto dalle generazioni prima di dominare su di loro. Anche qui sono evidenti i richiami al Nuovo Testamento relativamente alla maledizione di Giuda (Mt 26, 20-25 e 27, 3-10; Mc 14, 17-21; Lc 22, 21-23; Gv 13, 21-30; At 1, 15-20) ancora una volta risemantizzati secondo la *Weltanschauung* gnostica.

Non è possibile ripercorre ora lo sviluppo della cosmogonia così come è presentata nel VdG (47-55). Tuttavia bisognerà almeno ricordare che all'inizio è posto un eone grande e senza confini dove si trova uno Spirito grande, invisibile e ineffabile. L'assoluta trascendenza e l'ineffabilità come caratteristiche del divino sommo ricorrono, oltre che in testi significativi del c.d. gnosticismo sethiano tra i quali il fondamentale *Apocrifo di Giovanni* (II, 2-4), anche nell'*Adversus haereses* di Ireneo di Lione e proprio con riferimento ai Barbelognostici (I, 29, 1-4). A proposito di quest'ultimi Turner asserisce che

molti trattati sethiani pongono all'apice della gerarchia una triade suprema composta da Padre, Madre e Figlio. I suoi membri sono lo Spirito Invisibile, Barbelo e il divino Autogenes. Lo Spirito Invisibile sembra persino trascendere lo stesso regno

dell'essere, il quale propriamente inizia con Barbelo come proiezione del suo autoriflesso. Il Figlio è autogenerato da Barbelo spontaneamente, oppure da una scintilla della luce del Padre, e a lui si deve l'ordinamento del resto del regno trascendente, che è strutturato intorno ai Quattro luminari e ai relativi eoni. Il regno del divenire al di sotto di questo, di solito, ha origine dal tentativo di Sophia di realizzare concretamente la propria contemplazione dello Spirito Invisibile da sola e senza il suo consenso. In molte narrazioni tale atto produce il suo discendente deforme, l'Arconte, come fattore del mondo fenomenico.

Tale Arconte, anche servendosi di aiutanti più o meno degeneri, crea il mondo e l'uomo, ma non l'uomo gnostico che in forza della sua *gnosis* è superiore all'Arconte stesso. Anche se è vero che nel VdG Barbelo è menzionata solo una volta e non all'interno del mito della creazione, è altresì vero che lo stesso mito così come è narrato nel nostro testo ha molto a che vedere proprio con un tale tipo di gnosticismo. Infatti, all'apparire di una nube lucente, e cioè all'apparire della sua stessa gloria, lo Spirito Invisibile chiama in essere un angelo affinché si ponga al suo servizio. Il nome di questo angelo è l'Autogenes (VdG 47), e proprio l'Autogenes è il figlio del Dio Sommo ed ineffabile in testi sethiani quali l'*Apocrifo di Giovanni* (II, 7-9), il *Libro Sacro del Grande Spirito Invisibile* (III, 49; IV, 60), *Zostriano* (6, 7, 127), *Allogeno* (46, 51, 58); e per un Autogenes c'è anche posto nella testimonianza di Ireneo appena ricordata. Dopo la venuta in essere dell'Autogenes, da un'altra nube di luce vengono in essere a loro volta quattro angeli per servirlo. A questo punto è proprio l'Autogenerato a chiamare in essere il primo luminario per regnare su di esso. La venuta in essere di luminari da parte dell'Autogenes è attestata anche dall'*Apocrifo di Giovanni* (II, 7-9), dal *Libro Sacro del Grande Spirito Invisibile* (III, 51-53), da *Zostriano* (127-128), dalla *Protennoia Trimorfe* (38-39). Nella prima nube lucente c'è anche Adamas (VdG 48-49): **ΑΥΓΟΝΩ ΤΡΕΝΕΑ ΝΑΦΘΑΡΤΟΣ ΝΣΗΘ** «egli fece apparire la generazione immortale di Seth» (cfr. *Apocrifo di Giovanni*, II, 8-9), (e più avanti si dice che Seth è detto Cristo = VdG 52). Il primo uomo con tutte le sue incorruttibili potenze viene in essere in una regione chiamata perdizione dal Padre Invisibile, dai settantadue luminari che sono l'Autogenerato e dai suoi settantadue eoni. In realtà, dal testo non appare molto chiaro come

questo mondo, che è poi il nostro mondo, sia venuto in essere. In ogni caso tra gli angeli che lo governano c'è Saklas, il quale vuole creare l'uomo «a somiglianza e immagine» (VdG 52, cfr. Gn 1, 26), e così compaiono anche Adamo ed Eva. A questo punto Gesù, ribadendo la dicotomia ontologia tra la stirpe degli gnostici e quella dei non gnostici, rivela a Giuda, (VdG 53):

ciò è perché Dio ordinò a Michele di dare lo spirito degli uomini a loro come in prestito, ma il grande ordinò a Gabriele di concedere spiriti alla grande generazione senza arconte sopra di essa.

Anche in questo caso l'*Apocrifo di Giovanni* (II, 8-9) si rivela oltremodo utile per comprendere meglio quanto accennato, a volte in maniera criptica, dal VdG. Infatti, nel testo sopra menzionato è lo stesso Yaldabaoth ad infondere lo spirito di vita nel corpo dell'uomo da lui creato ma impossibilitato a muoversi, tuttavia l'Arconte, pur credendo di essere capace di animare l'inanimato grazie al suo soffio, in realtà non fa altro che trasmettere il potere di Sophia sua madre.

A questo punto, “giustificata” la dicotomia ontologia fra gnostici e non gnostici, il VdG inizia a volgere al termine. Il Cristo preannuncia la fine di questo mondo e delle potenze che lo governano (VdG 55), ed alla domanda di Giuda relativa al destino dei battezzati nel suo nome risponde (VdG 56) annoverando Saklas, Dio e tutto ciò che è male, ma purtroppo il testo è oltremodo lacunoso; si può tuttavia leggere quanto viene a detto proprio a Giuda e cioè che nei confronti di coloro che fanno sacrifici a Saklas (VdG 56):

ΝΤΟΚ ΔΕ ΚΝΑΡΖΟΥΟ ΕΡΟΥ ΤΗΡΟΥ ΠΡΩΜΕ ΓΑΡ
ΕΤΡΦΟΡΕΙ ΜΜΟΕΙ ΚΝΑΡΘΥΣΙΑΖΕ ΜΜΟΦ

proprio tu farai parte preponderante (i.e. sarai maggiore) di loro tutti, infatti l'uomo che porta me (tu) lo sacrificherai.

Segue di nuovo una predizione apocalittica nella quale si ribadisce la superiorità ontologica della grande generazione di Adamo (VdG 57):

ΑΥΩ ΤΟΤΕ ΚΝΑΧΙΣΕ ΝΒΙ ΠΤΥΠΟΣ ΝΤΝΟΒ ΝΓΕΝΕΑ
ΝΑΔΑΜ ΧΕ ΖΑ ΤΕΖΕ ΝΤΠΕ ΜΝ ΠΚΑΖ ΜΝ ΝΑΓΓΕΛΟΣ
ΣΥΟΟΠ ΝΒΙ ΤΓΕΝΕΑ ΕΤΜΜΑΥ ΕΒΟΛ ΖΙΤΝ ΝΑΙΚΩΝ

E allora l'immagine della grande generazione di Adamo sarà innalzata giacché quella generazione dagli eoni esiste (ancor) prima dell'inizio del cielo, della terra e degli angeli.

E prima di spingere Giuda al tradimento al Cristo non rimane da dire altro che (VdG 57-58):

ΕΙΣ ΖΗΗΤΕ ΑΥΧΕ ΖΩΒ ΝΙΜ ΕΡΟΚ ΚΙ ΕΙΑΤΚ ΕΖΡΑΕΙ
ΝΚ̄ΝΑΥ ΕΤΒ̄ΗΠΙ ΑΥΩ ΠΟΥΟῙΝ ΕΤ̄Ν̄ΖΤΗ̄Σ ΑΥΩ Ν̄ΚΙΟΥ
ΕΤΚΩΤΕ ΕΡΟΣ ΑΥΩ Π̄ΚΙΟΥ ΕΤΟ Μ̄ΠΡΟΗΓΟΥΜΕΝΟΣ
Ν̄ΤΟΥ ΠΕ ΠΕΚ̄ΚΙΟΥ. ΙΟΥΔΑΣ ΔΕ ΑΦ̄ΚΙΑΤ̄Ω ΕΖΡΑΕΙ
ΑΦ̄ΝΑΥ ΕΤΒ̄ΗΠΕ Ν̄ΟΥΟῙΝ ΑΥΩ ΑΦ̄ΚΩΚ ΕΖ̄ΟΥΝ ΕΡΟΣ
ΝΕΤΑΖΕ ΡΑΤΟΥ ΖΙ ΠΕΧΤ ΑΥΩΤΜ ΕῩΣΜΗ ΕΣΝΟΥ
ΕΒΟΛ Ζ̄Ν ΤΒ̄ΗΠΕ ΕΣΧΩ Μ̄ΜΟΣ ΧΕ *vacat* ΤΝΟΒ ΝΓΕΝΕΑ
vacat ΖΙΚΩΝ *vacat*

Ecco ogni cosa è stata rivelata a te. Porta il tuo occhio in alto e guarda la nube e la luce che è in lei e le stelle che girano intorno a lei; e la stella che indica la via è la tua stella. Giuda levò il suo occhio in alto vide la nube luminosa e andò dentro di lei. Quelli che erano in piedi a terra ascoltarono una voce fuori dalla nube che diceva: «*vacat* la grande generazione *vacat* immagine *vacat*».

Ed ecco il tradimento, nella cui descrizione ci sono ancora forti echi del NT. Ad esempio la stanza in cui Gesù e i discepoli si ritirano in preghiera è chiamata con termine greco *kataluma*; si tratta dello stesso termine utilizzato da Mc 14, 14 e Lc 22, 11 per indicare il luogo in cui si consumò l'Ultima cena. Ma sentiamo per l'ultima volta il VdG e non sarà facile ascoltare cose già ascoltate (VdG 58):

ΑΥΚΡ̄Μ̄Ρ̄Μ̄ ΔΕ ΝΒΙ ΝΕΥΑΡΧΙΕΡΕΥΣ ΧΕ Ν̄ΤΑ[.]ΒΩΚ
ΕΖΟΥΝ ΕΠΚΑΤΑΛΥΜΑ ΝΤΕΦΠΡΟΣΕΥΧΗ ΝΕΟΥΝ ΖΟΕΙΝΕ
ΔΕ Μ̄ΜΑΥ Ν̄ΝΕΓΡΑΜΜΑΤΕΥΣ ΕΥΠΑΡΑΤΗΡΕΙ ΧΕ
ΕΥΕΑΜΑΖΤΕ Μ̄ΜΟΥ Ζ̄ΡΑΙ Ζ̄Ν ΤΕΠΡΟΣΕΥΧΗ ΝΕΥΡ̄ Ζ̄ΟΤΕ
ΓΑΡ ΖΗΤ̄Ω Μ̄ΠΛΑΟΣ ΠΕ ΧΕ ΝΕΦ Ν̄ΤΟΟΤΟΥ ΤΗΡΟΥ
Ζ̄ΩΣ ΠΡΟΦΗΤΗΣ ΑΥΩ ΑῩΠ̄ΠΕΥΟΥΟῙ ΕΙΟΥΔΑΣ
ΠΕΧΑΥ ΝΑΦ ΧΕ ΕΚΡ ΟΥ Ν̄ΤΟΚ Μ̄ΠΕΕΙΜΑ Ν̄ΤΟΚ ΠΕ
ΠΜΑΘΗΤΗΣ Ν̄ῙΣ Ν̄ΤΟΥ ΔΕ ΑΦΟΥΩΩΒ̄ ΝΑΥ ΚΑΤΑ

ΠΕΥΘΩΨΕ ΙΟΥΔΑΣ ΔΕ ΑΓΧΙ Ν̄Ζ̄Ν̄ΖΟΜΝΤ
ΑΓΠΑΡΑΔΑΙΔΟΥ ΜΜΟQ ΝΑΥ

I sommi sacerdoti mormorarono perché andò dentro la stanza degli ospiti (dove aveva il luogo) per la sua preghiera. C'erano però là alcuni scribi che osservavano per prenderlo durante la preghiera. Infatti, avevano paura del popolo poiché da tutti era considerato un profeta. E loro andarono da Giuda e gli dissero: «Che fai tu in questo luogo? Tu sei il discepolo di Gesù». Ed egli rispose a quelli per come quelli volevano, Giuda prese allora dei denari e lo consegnò a loro.

Con l'eco di Mt 26, 1-5; Mc 14, 1-2; Lc 22, 1-2; Gv 11: 45-53 circa la considerazione generale di Gesù come un profeta e di Mt 26, 14-16; Mc 14, 10-11, 41-50; Lc 22, 3-6, 45-53; Gv 18, 1-11 riguardo al tradimento termina il VdG. Per la passione dell'uomo Gesù non c'è nessun tipo di spazio, dal momento che per gli gnostici nulla che abbia a che fare con il mondo degli arconti può avere significato. La morte libererà il *self* gnostico di Gesù di Nazareth.

Come è noto la soteriologia gnostica prevede la fuga da questo mondo, e in una tale ottica il ruolo di Giuda assume un valore fondamentale. Questa, a nostro giudizio, è la vera novità del testo che l'acribia di Kasser e dei suoi collaboratori ci hanno voluto restituire. Rispetto alla comune *Weltanschauung* gnostica, non è facile trovare nel VdG qualcosa che sia autenticamente e profondamente rivoluzionario all'infuori dell'esaltazione della figura del discepolo traditore e della rappresentazione dei restanti discepoli come un gruppo di sciocchi adoratori di un dio che non è tale (che non trova corrispettivo in nessuno dei testi gnostici in nostro possesso). Perché una particolarità di tal genere? La risposta non è facile. Si può provare ad ascoltare in proposito Ireneo di Lione.

7. Ireneo di Lione, un testimone affidabile?

Ireneo di Lione, *Adv. haer.*, I, 31, 1-2:

1. Altri dicono che Caino deriva dal Principato superiore, e professano che Esaù, Core e i Sodomiti e tutti i loro simili appartengono alla loro stessa gente; e per questo sono stati detestati dal creatore, benché nessuno fra loro ne avesse sofferto del male, perché la Sapienza strappava da loro per portarlo a sé

ciò che le apparteneva. Dicono che Giuda fu messo in piena conoscenza di queste cose e proprio perché ad egli solo fu concessa la verità e non agli altri, (proprio lui) compì il mistero del tradimento. Per mezzo di questi dicono che si sono dissolte tutte le cose terrestri e celesti. Ed essi impugnano un'opera costruita a quest'effetto chiamandola il Vangelo di Giuda. 2. Ho già raccolto molti dei loro scritti, nei quali esortano a distruggere le opere di Istera. Chiamano Istera il creatore del cielo e della terra, e affermano che non si possono salvare altrimenti se non passando attraverso tutte le cose, come disse anche Carpocrate. E in ciascuno dei peccati o delle turpi azioni è presente un angelo e mentre le compie osa attribuire a lui le azioni audaci e impure, e ciò che è in quell'azione lo esprimono con il nome dell'angelo, dicendo: «O angelo, io uso dell'opera tua; o Potenza, io compio la tua operazione!». E la scienza perfetta consiste appunto nell'intraprendere senza timore azioni tali che non è lecito neanche nominarle.

Gia ad una prima lettura non può sfuggire la consonanza almeno parziale fra quanto riferito dal vescovo lionese ed il contenuto del VdG. Secondo Wurst

ciò che si può desumere con sicurezza da Ireneo è il fatto che i Cainiti possedessero un VdG e che vi si riferissero a sostegno della propria concezione dell'atto del tradimento come un mistero. Il che implica che Giuda fosse descritto nel testo come il discepolo di Gesù investito della «verità e non gli altri», e che il tradimento dovesse essere interpretato nei termini della visione gnostica circa la storia della salvezza, come parte della «dissoluzione di tutte le cose mondane e celesti».

Di certo, quando si afferma che l'unico depositario della verità è Giuda e che per mano sua ogni cosa, mondana o celeste, è destinata alla distruzione sembrerebbe riduttivo non prendere in considerazione la testimonianza antica. Una tale consonanza dovrebbe suggerire di utilizzare con maggiore cautela la documentazione fornita dai Padri della Chiesa, a volte frettolosamente accantonata dopo la scoperta dei cosiddetti codici di Nag Hammadi. Ireneo, senza travisare il senso del testo del quale ha più facilmente sentito parlare che letto direttamente, ci fornisce una datazione alta, e cioè il 180 ca., prima della quale

collocare l'originale greco del VdG. Ma quale può essere il termine *post quem*? Se pensiamo al fatto che l'autore del nostro testo conosce gli scritti del NT e in particolare i Vangeli e gli Atti, non si potrà pensare che il VdG sia stato redatto che intorno alla metà del II secolo o poco prima dal momento che gli stessi Atti sono comunemente datati alla fine del I sec.

Proprio una collocazione cronologica così alta, allora, potrebbe spiegare alcune "aporie" di un testo sethiano che a volte, ma solo in parte, deroga nei confronti del paradigma di tale tipo di gnosticismo. Saremmo di fronte ad un gnosticismo sethiano ancora non perfettamente definito e tuttavia già riconoscibile nei suoi tratti essenziali. In questo senso il ritrovamento assume un grande valore documentario. Quanto di altro è stato asserito dalla critica moderna, ed a volte con troppa enfasi per non destare sospetti, meriterebbe una maggiore circostanziamento.

La datazione del codice Tchacos, grazie al sistema del carbonio 14, sarebbe da collocare nell'ultimo quarto del III secolo.

8. *Suggerimenti bibliografici*

- U. Bianchi (ed.), *Le origini delle gnosticismo, Colloquio di Messina, 13-18 aprile 1966*, Leiden 1970
- G. Biguzzi, *Il Vangelo di Giuda e i vangeli canonici*, «ED» 60, 2 (2007), pp. 197-225
- M. Erbetta (ed.), *Gli apocrifi del Nuovo Testamento. I/1. Vangeli. Testi giudeo-cristiani e gnostici*, Casale Monferrato 1975
- E. Giannetto (ed.), *Vangelo di Giuda*, Milano 2006
- R. Kasser, M. Meyer, G. Wurst, B.D. Ehrman (edd.), *Il Vangelo di Giuda*, Vercelli 2006
- R. Kasser, G. Wurst, M. Meyer, F. Gaudard (edd.), *The Gospel of Judas together with the Letter of Peter to Philip, James and a Book of Allogenes from Codex Tchacos*, Washington D.C. 2007
- H. Krosney, *Il vangelo perduto*, Vercelli 2006
- B. Layton (ed.), *The Rediscovery of Gnosticism, Proceedings of the International Conference Gnosticism at Yale, New Haven, Connecticut, March 28-31, 1978, II. Sethian Gnosticism*, Leiden 1982
- L. Moraldi (ed.), *Testi gnostici*, Torino 1982
- P. Nagel, *Das Evangelium des Judas*, «ZNW» 98, 2 (2007), pp. 213-276

- E. Pagels, K.L. King (edd.), *Il Vangelo ritrovato di Giuda. Alle origini del Cristianesimo*, Milano 2007
- U.K. Plisch, *Was Nicht in der Bibel steht: Apokryphe Schriften des frühen Christentums*, Stuttgart 2006, pp. 168-177
- K. Rudolph, *La Gnosi*, Brescia 2000
- M. Scopello (ed.), *The Gospel of Judas in Context. Proceedings of the First International Conference on the Gospel of Judas*, Leiden-Boston 2008
- M. Simonetti (ed.), *Testi Gnostici in lingua greca e latina*, Fondazione Lorenzo Valla 1993
- J.D. Turner, *Sethian Gnosticism and the Platonic Tradition*, Bibliothèque copte de Nag Hammadi, Etudes, 6, Louvain-Paris 2001
- J. van Oort, *Het Evangelie van Judas: Inleiding, Vertaling, Toelichting*, Kampen 2006